

Giornale settimanale per le famiglie

IL BUON CUORE

Organo della SOCIETÀ AMICI DEL BENE

Bollettino dell'Associazione Nazionale per la difesa della fanciullezza abbandonata
della Provvidenza Materna, della Provvidenza Baliafica e dell'Opera Pia Catena

E il tesor negato al fasto
Di superbe imbandigioni
Scorra amico all'umil tetto

MANZONI — *La Risurrezione.*

SI PUBBLICA A FAVORE DEI BENEFICATI
della Società Amici del bene
e dell'Asilo Convitto Infantile dei Ciechi

La nostra carità dev'essere un continuo
beneficare, un beneficar tutti senza limite e
senza eccezione.

ROSMINI — *Opere spirit.*, pag. 191.

Direzione ed Amministrazione presso la Tipografia Editrice L. F. COGLIATI, Corso Porta Romana, N. 17.

SOMMARIO:

Beneficenza. — Rev. PIETRO BANDINI. Per la salvezza dei nostri emigranti — Per l'Asilo Convitto Luigi Vitali pei bambini ciechi.

Educazione ed Istruzione. — PASQUALE PARISI. Per una restaurazione della musica italiana. — F. CRISPOLTI. Progressi internazionali dell'antiduellismo.

Religione. — Vangelo della domenica seconda dopo la Dedicazione — L. VITALI. Marchese Emanuele D'Adda, Senatore del Regno.

Notiziario. — Necrologio settimanale — Diario — Piccola Posta.

Beneficenza

Per la salvezza dei nostri emigranti

Dell'ITALICA GENS

Che l'emigrazione, la quale da tanto tempo è oggetto degli studi della gente interessata al bene comune e che da alcuni viene chiamato *il problema sociale*, da altri un *fenomeno* e da qualcun altro, con parola forse più espressiva del vero, *valvola di sicurezza*, sia un fatto tanto antico quanto il mondo, nessuno è che non sappia.

La genesi intera non è che un volume di una storia d'emigrazione. L'uomo emigra perchè vi è spinto da legge.

Oggigiorno noi siamo testimoni di una emigrazione di popoli numerosa, costante e nello stesso tempo pacifica. È sempre però l'emigrazione di gente che, non possedendo terra o non avendone a sufficienza, si porta in nuove contrade in cerca di essa. Più di un milione di emigrati europei sbarca ogni anno sulle spiagge del Nord America, anzi per strano che sembri, nello stesso Nord America moltissimi sono coloro che si muovono da una regione all'altra in cerca di terre da far loro proprie. Ma costoro sono pacifici conquistatori del suolo, i quali diventeranno padroni della terra che vanno occupando, ed un giorno non lontano saranno anche i reggitori dei nuovi Stati, i quali su quelle si verranno formando.

L'emigrazione, in qualsiasi forma si presenti, è una fumana potentissima che si può con molto studio incanalare, dirigere e forse anche sparpagliare, arrestare

giammai, senza correre pericolo che dilaghi là dove potrebbe portare rovina maggiore nella sua strada di distruzione.

Egli è perciò che da molti anni persone dottissime, filantropiche e caritatevoli hanno fatto sacrificio delle loro persone, dei loro studi ed anche delle loro sostanze allo scopo di trovare mezzi pratici per ovviare ai grandi inconvenienti ai quali vanno esposti gli emigranti, e per dirigere le masse a quelle contrade ed a quelle occupazioni dalle quali si può ragionevolmente aspettare il benessere di questa gente, che con tanto sacrificio lascia il patrio suolo per guadagnarsi il pane della vita. Ed io mi faccio ardito, calcando le orme e ripetendo i detti di tante che mi precedono e per senno e per cognizione e per autorità, di suggerire che uno dei mezzi più potenti e più sicuri per ridare la pace ed il benessere alle nostre popolazioni emigranti, per mettere un certo tal quale equilibrio nelle masse irrequiete e fameliche, per assicurare il loro avvenire, si è di indirizzarli al lavoro dei campi, ai quali sono di già per la massima parte abituati; nella coltura dei quali, mentre ricaveranno quanto è necessario alla vita, potranno altresì conservare quelle morali qualità che tanto distinguono il popolo nostro; avranno la simpatia dei popoli in mezzo ai quali vivranno e manterranno il decoro di quella patria che loro diede i natali.

Quattro quinti degli emigranti che sbarcano sui lidi dell'America del Nord vengono dalle contrade bagnate dalle acque del Mediterraneo e nove decimi di questi lasciarono addietro il campicello che possedevano o lavoravano su qualche balza del paese nativo, dove, a grandi stenti e coi primitivi e semplicissimi attrezzi di agricoltura, si sforzavano di procurare il necessario alla vita per sé e la famigliola. Sono quindi forti, esperti ed ingegnosi agricoltori che, venendo agli Stati Uniti a migliorare la loro fortuna, potrebbero di leggeri venire in possesso di immensi campi o vicino a fiumi superbi o nell'immense praterie, nelle vallate lussureggianti, sui verdi colli oppure dentro a vergini foreste. Essi potrebbero stabilirsi in colonie sia al Nord come al Sud, nelle montagne come nelle pianure, nelle regioni umide come nelle secche a seconda degli abiti delle tendenze e dei desideri di ciascuno. Perocchè tanto negli Stati del Nord quanto in quelli del Sud

sono moltissime le località alle quali si potrebbe avviare l'emigrante a procurarsi il necessario alla vita.

Vi fu un tempo, e non molto lontano da noi, in cui una guerra acerrima fu mossa contro il divisamento preso da alcuni, di stabilire colonie agricole anche negli Stati del Sud e del Sud-Ovest della Confederazione Americana. Per quanto io abbia esaminato i terreni durante il mio lungo soggiorno sul luogo e per quanto io abbia ventilato i motivi che si adducevano da coloro i quali contrariavano la proposta, non mi sono mai potuto persuadere che quelle contrade non fossero adattatissime allo scopo di iniziarvi colonie europee. Il fatto stesso che oggi nel solo Texas abbiamo molte floridissime colonie di differenti nazionalità, comprese anche alcune italiane, dovrebbe essere un potentissimo argomento per confutare e sfatare le obiezioni insinuate per il passato, allo scopo di impedire che l'emigrazione si volga a quelle contrade.

Ma l'emigrazione è già volta colà e non la si può più impedire, giacchè le colonie vanno moltiplicandosi per l'accorrere che vi si fa della gente non solo dai vecchi paesi ma ben anco dagli stessi abitanti degli Stati del Nord, i quali là sono richiamati vuoi dalla mitatezza e salubrità del clima, vuoi dalla ricchezza della terra. Quindi voi vedete di continuo sorgere come per incanto nuove e graziose cittadine, ricche di bellissime case, di palazzi, di banche, di chiese e di scuole, dove il giorno innanzi, per modo di dire, non si vedeva che una vasta e desolata prateria.

Il dire poi che certi Stati del Sud e del Sud-Ovest, quali il Missouri, l'Arkansas ed il Texas non sono paesi da consigliarsi, perchè malsani, moverebbe il riso a chiunque vi abbia abitato per tempo considerevole, oppure abbia visitato coscienziosamente quelle contrade. Che in cotesti immensi territori, quale per esempio il Texas, che è circa quattro volte più grande dell'Italia, possano trovarsi certe località palustri e quindi malsane e produttrici di febbri, molte volte per la precipua ragione che quei grassi terreni non furono mai sottoposti a cultura, questo non lo si può negare; ma, parlando appunto di contrade così immensamente vaste, qual meraviglia si è che qui e colà possano trovarsi certe zone di terra, poco consigliabili per la immigrazione?

Non è forse l'Italia considerata come un paese generalmente sano e di ottimo clima? Eppure non v'ha dubbio alcuno, che l'Italia, in proporzione della sua area, è assai più infetta di malaria e di maremme e di paludi e di risaie che non lo sia uno solo di questi Stati vuoi il Missouri, l'Arkansas, il Texas e l'Oklahoma. Anzi molte e molte volte mi sono persuaso, che le ragioni adotte, in ispecie dalle genti interessate nel Nord, contro la colonizzazione degli Stati del Sud, forse vengono inscientemente offuscate dall'interesse, che quelle contrade del Nord traggono dallo sbarco e dalla permanenza degli emigranti, la quale certamente verrebbe a diminuire, se l'emigrazione verso gli Stati Meridionali continuasse ad aumentare, come è ragionevole aspettarsi se si apriranno nuovi porti di sbarco nei golfi di quegli Stati.

Il certo si è che quelle terre vanno ora popolandosi rapidamente e lo si deve sicuramente alle buone qualità del terreno e del clima, e delle acque, nonchè al grande successo che hanno avuto le colonie, le quali vi si sono stabilite da qualche tempo.

La ragione per cui queste terre non furono interamente occupate prima d'ora, in parte si è perchè, non essendo attraversate dalle ferrovie, non v'era facilità di conoscerle ed esaminarle ed, esaminate anche che fossero state, non avevano i mezzi necessari pel trasporto delle derrate ai mercati lontani e vicini, senza di che non è certamente da consigliarsi ad alcuno di fermarvi sua stanza. Ma ora che tutte queste contrade sono attraversate per ogni lato da molte ferrovie, i viaggiatori sono incantati di quelle bellissime terre e sono attratti ad abitarle perchè l'esperienza ha di già dimostrato quanto profitto vi si ricavi; prestandosi esse a svariata coltura di ogni genere, derrate, grani, erbe, giardinaggi e frutta, nonchè a pascolo graditissimo per le mandrie: ivi il trifoglio, l'erba medica, ed altre erbe e fieno sono esuberanti all'allevamento del bestiame, dal quale i coloni ricavano grande vantaggio per la produzione del latte, burro, buono e ricco.

Tuttavia queste immense vastità di terreno, naturalmente possono essere per se stesse di grave impaccio all'emigrante non sapendo di per se risolversi a quali attenersi o dove andare. Lo espongono per lo meno a due pericoli; l'uno o d'ingannarsi sulla qualità del terreno o l'altro di trovarsi troppo isolato. E per verità tra il seppellirsi nei bassi fondi della città o l'andare a vivere tutto solo come le fiere del bosco, io non saprei quale delle due cose apporti maggior danno e rovina; l'una e l'altra sono capaci di guastare ogni sentimento dell'animo. L'uno e l'altro possono essere la causa per cui si spenga ogni buon sentimento morale di religione, di patrio amore nel cuore.

A questo punto permettetemi una digressione, che si connette però coll'argomento che trattiamo. Le molte volte noi, specialmente negli Stati Uniti, ci culliamo in belle parole, gloriandoci del grande incremento che la Chiesa Cattolica gode in quelle contrade; ma se alcuno si desse la pena di darci una cifra approssimativa delle perdite enormi che la Chiesa vi ha subito nel secolo scorso, sarebbe da sbalordirne; e tuttavia non v'ha dubbio alcuno che una delle primarie ragioni di tanto sfacelo sta appunto in questo, che quei primi emigrati, spinti dalla fame o sbalestrati dalla necessità, si portarono in luoghi solitari e furono abbandonati a se stessi. E non sentendo più la voce del ministro di Dio, non assistendo più ai divini misteri, la loro fede fece naufragio. Se ciò non fosse, la Chiesa Cattolica conterebbe assai più milioni di figlioli nel suo grembo di quello che in realtà essa possa contare al giorno d'oggi. Ben egli è vero che per l'immensa libertà e rispetto che gode in quelle contrade, la Chiesa Cattolica fa ogni giorno novelli acquisti, che, se possono in qualche parte mitigarne i dolori delle perdite, tuttavia non bastano a risarcirne i danni già fatti

(Continua).

Per l'Asilo Convitto Luigi Vitali pei bambini ciechi

SOCI FONDATORI.

Signora Dominga Riccardi, quinta rata. L. 200 —

OFFERTE PER LA FIERA

Donna Sofia Fiorini Bassi, n. 6 puntaspilli e N. 6 cuffiette.
Signorina Ester Rusca, n. 48 cuffie in lana e cotone.



Educazione ed Istruzione

Per una restaurazione

della musica italiana

Non è trascorso un mese da che le *Cronache* letterarie annunziarono, in un articolo di Giannotto Bastianelli, la costituzione di un comitato « per il risorgimento della grande musica italiana che, dalla fine del settecento ad oggi, ha seguito un periodo di decadenza e di affarismo ».

La notizia e l'articolo che la conteneva, lo confesso, mi sorpresero, poichè non è facile intendere a che mirava il nuovo comitato. Esso è composto da Renzo Bossi, Ildebrando Pizzetti, G. Francesco Malipero, Ottorino Respighi e Giannotto Bastianelli, quasi tutti giovani e quasi tutti favorevolmente noti nel mondo musicale, alcuni per le loro opere, altri per la loro coltura e per le loro idealità artistiche. Da un gruppo così costituito, anche a voler essere pessimisti e diffidenti, c'è sempre da attendersi qualche cosa di buono... quando però è ben tracciata la via da percorrere e quando è ben definito il miraggio da perseguire.

Ora a me sembra che la nuova istituzione difetti appunto in questo: che, cioè, abbia formulato un assai vago ideale da raggiungere e che, nell'entusiasmo non abbia guardato nè ai mezzi per toccare il fine, nè alla consistenza e alla possibilità dell'ideale stesso.

Non c'è dubbio che « il risorgimento della grande musica italiana », la « decadenza », l'« affarismo » sono delle belle parole che impressionano chi le ascolta, non c'è dubbio neppure che messe assieme possano far senso a chi ama la musica italiana e la vuole onorata e rispettata, ma resta sempre da discutere e sempre da precisare.

Per partire da un punto estremo, noi constateremo senza difficoltà, che la crociata che muovono i futuristi contro la musica vecchia e più accessibile se non più persuasiva. Essi ci hanno detto, nel loro stile clamoroso, quello che vogliono e noi siamo padroni di riderne quanto ci piace, ma non di dubitare delle loro assurdità, il nuovo comitato — non se ne dispiacciono i componenti se li avvicino troppo ai futuristi — mi pare che voglia precisamente il contrario, mi pare, cioè

che voglia la restaurazione del carattere nazionale della musica italiana. È così o m'inganno? E se è così, con quali mezzi vuole raggiungerla? E che cosa vuole intendere per restaurazione del carattere nazionale della musica? E quale — infine — è il carattere nazionale della nostra musica?

Se queste parole saranno lette per caso dai componenti il nuovo comitato di restaurazione, io penso già che muso faranno specialmente all'ultimo interrogativo. Ma quando si è in tema di divagazioni astratte, essi dicono la loro ed io la mia, e bisogna bene sopportarsi a vicenda.

I pochi interrogativi che ho enunciati sono i numeri di un largo questionario che mi viene in mente ogni volta che sento parlare di musica nostra e di musica degli altri: di musica nuova e di musica vecchia; di vergogna musicale presente e di splendori passati. L'occasione offerta dal comitato restauratore è buona se non a far risolvere tutto il questionario — e non sarebbe questo nè il tempo nè il luogo — almeno a discutere sui pochi interrogativi che ho formulati.

I mezzi per raggiungere questa restaurazione musicale, sono, mi sembra, pochissimi e forse due soltanto. O esumare le musiche vecchie ed imporle all'attenzione ed alla ammirazione del pubblico, o obbligare i musicisti, almeno quelli che compongono il comitato, a comporre musica, diciamo per ora, simile a quella che nel passato diede un carattere alla produzione musicale italiana. Che ve ne sieno altri non so. Orbene anch'io ho visitato talvolta qualche biblioteca di un grande istituto musicale, anch'io ho visto dormire in quei grandi cimiteri tranquilli e polverosi centinaia di partiture orchestrali ed operistiche, anch'io ho pensato ai tesori di sentimento, di armonia, di passione che giacevano obliati e negletti negli scaffali rosi lentamente dal tarlo secolare. E con me molti altri non hanno sognato, ma hanno con fede ritenuto possibile una risurrezione di quelle vecchie melodie che fecero versare lacrime di tenerezza, che suscitarono, coi loro ritmi gai, clamori di entusiasmo, che provocarono, *per la loro modernità*, ire dispettose e controversie di popoli, che inebriarono per la loro semplicità, la quale parlava direttamente al cuore il più puro, il più nobile, il più suggestivo linguaggio della passione.

Ma quante volte s'è tentato di mettere in scena una vecchia opera, con tutto il rispetto che essa meritava, vale a dire con uno scenario decoroso, con artisti di fama, con una orchestra ben guidata, tante volte il successo è stato — come dire? — un successo di stima. Occorreva agli intenditori richiamare alla memoria l'epoca gloriosa alla quale l'opera apparteneva e tener presente la fama secolare del musicista, per accettare tutto il bagaglio di ritornelli, cadenze, virtuosità che l'opera conteneva. E le imprese, reso un omaggio all'arte italiana, ha finito sempre per restituire alle loro tombe le creature che una fervida, amorosa illusione, ha creduto di poter fare rivivere. Perchè tutto ciò? Perchè, io penso, manca al nostro pubblico una sufficiente educazione musicale che valga a fargli intendere tutti i pregi... archeologici delle vecchie musiche. Le

quali sono belle e accettabili ancor oggi soltanto per coloro che vanno incontro ad esse con un corredo di cognizioni storiche, estetiche, musicali e quindi in condizioni di poterne intendere tutta la bellezza rispetto al tempo in cui furono prodotte. Esse vanno accolte, dunque, principalmente per il loro valore storico. Che se così non fosse, vale a dire se avessero tale valore estetico da soddisfare tuttavia il gusto di tutti i tempi, bisognerebbe ritenere che inutilmente sono passati nella vita e nell'arte i grandi riformatori da Gluck a Wagner e che l'opera melodrammatica meritava di rimanere allo stato in cui la crearono il Peri o il Monteverde.

Ora una restaurazione del carattere nazionale della musica, secondo le intenzioni del Comitato di recente formazione, vorrebbe dire, mi sembra, un ritorno all'antico, e questo ritorno può essere anche inteso in due modi. Una educazione musicale collettiva, come si è fatto e fa costantemente in Germania, tale da mettere le masse in condizioni di poter intendere il valore storico delle vecchie musiche di teatro e da camera e constatare, a mezzo di esse, i progressi almeno formali che fatto la musica nel corso di secoli? E se è così, faccia pure il Comitato, che la sua opera sarà davvero utile e degna di elogi e di incoraggiamenti. Ma se il ritorno all'antico volesse dire non solo il bando all'esotismo, ma anche l'omaggio pedissequo alle vecchie forme e ai vecchi metodi, il Comitato farà opera anacronistica e sterile, poiché nessuno potrà seguirlo in un cammino a ritroso.

Anzitutto quali modelli si dovrebbero prescegliere per le nuove composizioni? Quale è quella musica o quel periodo musicale che abbia carattere veramente nazionale? Ci rivolgeremo al seicento, a Giacomo Carissimi, a Girolamo Frescobaldi, ad Arcangelo Corelli, ad Alessandro Scarlatti? O sceglieremo i nostri campioni più vicino a noi, nel settecento, fra Nicolò Jomelli, Nicolò Piccinni, Antonio Sacchini, Giovanni Paisiello, Domenico Cimarosa? O non ci fermeremo ad un periodo più complesso che si inizia con Gaspare Spontini e va fino al Rossini, al Donizetti, al Bellini, magari fino al Verdi?

La musica italiana, nello spazio di tre secoli ha subito tante vicende, tante evoluzioni, tante trasformazioni che mi pare assai difficile poter oggi stabilire il carattere nazionale di essa. Alfredo De Musset, in una lirica che è tutta una trama di singhiozzi e di rimpianti, quella del misterioso salice caro ad Ofelia, cantava, nei primi anni del secolo scorso:

Harmonie! Harmonie!

Langage que pour l'amour a créé le génie.

Qui nous vient d'Italie et qui lui vient des cieux.

A quale dei nostri genii musicali pensava il poeta? al Pergolese, forse, o al Rossini? Entrambi composero *musica italiana*, ma quanto dissimile l'una dall'altra! Il carattere sostanziale di essa è la melodia, ma anche questa va soggetta a mutamenti ed abbellimenti formali. La melodia del Durante e del Marcello non è quella di Domenico Scarlatti, già più complessa e più ricca; la melodia di Alessandro Stradella non è quella di Leonardo Leo che fu tuttavia il più... melodioso fra

i melodisti italiani. E non c'è bisogno di ricordare il magnifico esempio offerto da Giuseppe Verdi per venire alla conclusione che le conquiste dell'arte, ed opera dei genii che si succedono nei tempi, sono indistruttibili. Sono possibili nell'ora presente i grandi entusiasmi per Michelangelo e per il Bernini, senza offendere nessuno, che l'arte della scultura e quella dell'architettura non han fatto dai loro tempi ad oggi alcun progresso, se non son pure andate decadendo; ma non è possibile una rinascenza dell'amore per la musica di uno o due secoli fa — a meno che non abbia, come ho detto una ragione di curiosità storica — senza venir meno alle leggi imperiture del progresso. Dopo le grandi conquiste del sinfonismo è innegabile che una gran sede di melodia pura, fresca, limpida ci possegga e ci tormenti; ma se questa melodia non viene a placare la nostra arsusa non è certo per colpa del sinfonismo e se verrà non potrà certo scompagnarsi dalle nuove forme plurifoniche le quali sono la caratteristica del nostro tempo, come i facili procedimenti armonici distinsero, con la loro vezzosa leggiadria, la musica strumentale italiana del settecento. Chè se ad un musicista anche valoroso piacesse di offrire al nostro giudizio una sua opera in nulla dissimile, poniamo, dalla *Serva padrona*, dal *Matrimonio segreto*, dalla *Semiramide* o dalla *Vestale*, che sono altrettanti capolavori consacrati dal tempo, l'esito sarebbe, siatene sicuri, presso a poco disastroso. E se ne capisce il perchè: mancherebbe all'opera il valore storico e mancherebbe al musicista quell'aureola di celebrità che è ormai la ragion d'essere di certe esumazioni che noi diciamo di concedere al nostro spirito come un desiderato refrigerio, ma che, in sostanza, sono la misura migliore del cammino che ha fatto l'arte della musica, e della evoluzione che in noi stessi, di pari passo, si è determinata.

PASQUALE PARISI

Progressi internazionali dell'antiduellismo

Non sia discaro ai lettori un breve riassunto delle notizie recentissime su ciò che gli antiduellisti fanno per ogni dove.

In Germania si accentua il movimento nella gioventù degli istituti superiori d'istruzione. Fra non molto essa terrà una grande assemblea probabilmente a Gottinga. Lo scopo ne sarà di sancire gli studi concreti fatti per istituire in tutte le scuole superiori tedesche Consigli d'onore per risolvere le vertenze.

Questi studi furono ordinati dalla recente assemblea tenuta a Geissen, alla quale presero parte i delegati di 150 associazioni studentesche, con intervento di professori universitari. Il favore per i Consigli d'onore erigendi vi fu unanime, ritenendosi che il solo modo di far cessare l'uso del duello consista nel sostituirgli qualche cosa di meglio, ossia nell'adoperarsi positivamente alla organizzazione della difesa effettiva dell'onore, e nel far passare questa in prima linea di fronte al concetto negativo dell'antiduellismo puro e semplice.

In Austria la riunione generale della Lega contro il duello, tenuta sotto la presidenza del conte Geroslao Thun, che come si sa è cognato dell'Arciduca ereditario, fu informata che nell'anno le giurie della lega avevano onorevolmente e pacificamente risolto otto vertenze d'onore. Si compiacque dell'enorme diminuzione del duello nell'esercito, dovuto in gran parte alla vigilanza del ministro della guerra oggi dimissionario, barone Schönaich, generale di fanteria, sopra le giurie d'onore militari create nel 1908, e che in parte furono prese a modello in Italia dai ministri Casana e Mirabello. Le cifre dei duelli militari, così considerevoli quando 11 anni addietro sorse il primo Comitato anti-duellista, e fu appunto a Vienna, sono andate scemando tanto da finire a zero. Tra i 18 mila ufficiali dell'Impero, dal gennaio 1910 a oggi, nessuna coppia si è battuta più.

Ora la Lega austriaca si sta adoperando per rendere obbligatorio l'intervento delle giurie anche nelle vertenze tra militari e borghesi, non credendo essa sufficiente il provvedimento, col quale il ministero della guerra ha soltanto permesso questo intervento, quando la parte borghese liberamente lo invochi.

Molte questioni fra studenti viennesi sono state risolte dalla speciale Lega universitaria « per il miglioramento della difesa dell'onore », la quale si sta adoperando per costituire stabilmente un Consiglio generale d'onore per gli studenti. A Praga si nota lo stesso movimento, il cui frutto più visibile è stato il deferimento di cinque vertenze ad un Consiglio che fu presieduto dal giovane Emilio d'Hofmannsthal, l'apostolo dell'antiduellismo giovanile in Austria.

Nella Polonia Austriaca la Lega per la difesa dell'onore, riunitasi sotto la presidenza del principe Czartoryski dette conto di diciassette vertenze da essa risolte nell'anno scorso ed ebbe notizia d'un'inchiesta fatta da medici, sull'esempio italiano, per raccogliere l'opinione dei colleghi sull'intervento di sanitari negli scontri. La maggioranza degli interrogati aveva risposto che un tale intervento costituisce un complicità colpevole.

In Ungheria la Lega ha regolato nei mesi d'inverno assai affari: ha preparato un largo appoggio alla proposta del deputato Richter per una riforma del codice penale; ha stabilito un concorso con premio di 500 corone al migliore scritto per propagare l'antiduellismo fra i giovani; si adopra nei Consigli d'onore nelle scuole superiori e medie.

Nella città di Pecs il Comitato dei medici studia il modo che essi si astengano coercitivamente dagli scontri in specie se medici militari, e in caso di permesso straordinario, il loro intervento sia gratuito per essi e frutti una contribuzione dei duellanti in favore di istituti benefici.

Nella città di Hont un club elegante — serva ciò di esempio anche in Italia, ove occorre — interrogato da un membro che a provocazioni non volle rispondere per vie così dette cavalleresche, ha dichiarato « che il Club deve incoraggiare gli sforzi dei suoi soci in favore del progresso e della civiltà e quindi non può obbligarli a cercare una riparazione all'onore nelle armi ».

In Spagna sarebbe troppo lungo l'enumerare tutto ciò che negli ultimi tempi si è fatto, in gran parte per opera di ufficiali in attività di servizio. Il numero dei Comitati attivi vi supera di molto il centinaio e quello dei soci si conta per parecchie decine di migliaia. I duelli fino a pochi anni addietro frequentissimi, sono oramai più che altro un ricordo. Una commissione del Comitato centrale, composta del presidente S. E. Ugarte, d'un generale, d'un colonnello e di due altri elevati personaggi, ha presentato al Re una pergamena, come diploma della sua carica di presidente onorario. Il Re l'ha ricevuta con grande onore dicendosi fervente fautore degli ideali della Lega. Egli darà uno dei sei premi pel concorso di scritti antiduellisti testè bandito.

In Francia si aspetta la discussione del progetto dell'abate Lemire deputato, che domanda una legge contro il duello. Come è noto, in Francia il codice penale non lo contempla come reato speciale. Guarda in teoria soltanto alle conseguenze dello scontro armato; quindi lo punisce come omicidio o ferimento. Questa parificazione del duello ai reati comuni parve un tempo a molti antiduellisti la via migliore, tant'è vero che i socialisti italiani la proposero dopo la morte di Cavallotti, e qualche tentativo ne fu fatto in Spagna. Ma, come noi abbiamo sempre sostenuto, si tratta di una dannosa illusione. L'esempio della Francia lo dimostra. La mancanza di una legge speciale vi diffuse l'opinione che dunque la legge lo permettesse. Fino al 1839 una tal enormità fu sostenuta perfino dalla Cassazione. Quando poi questa si ricredette pensarono i giurati a mantenere in vita il suo pregiudizio. Quando l'anno scorso il giornalista Houbé insultò atrocemente e ingiustamente Paolo Robert, sindaco di Orleans Ville e poi l'ammazzò in duello, l'uccisione di questo padre di famiglia, benefattore della sua città, che nel testamento lasciato a sua moglie aveva dichiarato di non voler sparare per parte sua se non in aria, fu punita dai giurati coll'ammenda di una lira. Una ignota signora, che si assicura appartenga alla più alta società, ha scritto su questa tragedia un opuscolo che fa fremere e che è stato diffuso in tutta Europa.

Poi sta il fatto che mentre da qualche anno il duello è talmente diminuito dappertutto, che, per aggiungere altre cifre a quelle citate e prendere soltanto gli eserciti, in Germania dai 212 casi del 1900 — anno in cui il principe Alfonso di Borbone fondò la Lega antiduellista internazionale — si è scesi nel 1910 a 32, e in Italia dai 60 d'allora si è venuti ai soli 13, in Francia, sia perchè le ire politiche vi hanno impedito l'azione antiduellista, sia perchè manca una legge, se ne sono avuti nientemeno che 617 nel 1908 e 862 nel 1909. Quindi l'« alto là » dell'on. Lemire è atteso come una sospirata necessità.

In Portogallo, il governo provvisorio, usando opportunamente per una volta dei suoi poteri illimitati, ha pubblicato un decreto che vieta il duello e istituisce una Corte d'onore per le vertenze fra cittadini con facoltà di condannare fino a 5000 lire d'ammenda l'ingiusto offensore, convertibili nel carcere fino ad un mese in caso d'insolvenza. Questa facoltà della Corte

si estende alla sospensione dei diritti politici e all'esilio quando l'offesa abbia carattere di speciale gravità.

Frattanto il moto s'estende anche fuori di Europa. Parliamo a suo tempo dei felici inizi nell'America del Sud. Ora abbiamo liete novelle dalle Indie Orientali Neerlandesi. A Batavia nella società scientifico-militare il capitano dell'artiglieria olandese, H. Kerremans, antico duellista e autore d'un manuale ad uso dei duellanti, ottenute notizie da tutte le Leghe europee, e convintosi della bontà e della praticità dei loro scopi, annunciò il suo proposito di fondare una Lega. Esso fu così bene accolto che al primo appello risposero scrivendosi 11 ufficiali superiori, 57 capitani e tenenti, nonché borghesi e signore. Fra i militari, iscritti 12 sono decorati per atti di valore sul campo di battaglia. Il comandante in capo dell'esercito si felicitò per iscritto con lui, e vivamente mostrano d'interessarsi allo sviluppo della Lega il governatore generale e il ministro delle colonie all'Aja.

Dei progressi della Lega italiana ci riserviamo di dire a parte in una prossima occasione. Ci basta per ora di concludere, che quando, nella ventura primavera, i delegati di tutte le Leghe, convocati dal *Bureau Central* sedente in Budapest, si riuniranno a Monaco di Baviera, si toccherà e si farà toccare con mano quanto cammino in 11 anni abbia fatto l'iniziativa genialmente presa e instancabilmente proseguita da Don Alfonso di Borbone, e come tutti gli scetticismi e le resistenze d'un tempo siano sul punto d'essere debellati per sempre.

F. CRISPOLTI.

Religione

Vangelo della domenica seconda dopo la Dedicazione

Testo del Vangelo.

I Farisei ritiratisi, tennero consiglio per cogliere Gesù in parole. E mandarono da lui i loro discepoli con degli Erodiani, i quali dissero: Maestro, noi sappiamo che tu sei verace, e insegna la via di Dio secondo la verità, senza badare a chicchessia; imperocchè non guardi in faccia agli uomini. Dinne dunque il tuo parere: È egli lecito, o no, di pagare il tributo a Cesare? Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, disse: Ipocriti, perchè mi tentate? Mostrateci la moneta del tributo. Ed essi gli presentarono un denaro. E Gesù disse loro: Di chi è questa immagine e questa iscrizione? Gli risposero: Di Cesare. Allora egli disse loro: Rendete dunque a Cesare quel che è di Cesare, e a Dio quel che è di Dio.

S. GIOVANNI, Cap. 22.

Pensieri.

I Farisei, ritiratisi, tennero consiglio per coglierlo in parole. La guerra contro Gesù è organizzata: non è l'odio di alcuni acciecati, di qualche invidioso, no, è una lotta metodicamente, costantemente condotta da

tutto un partito che si vede minacciato, che prevede finita la propria potenza, scossa la propria autorità, caduti i propri privilegi se la parola di verità e di libertà, predicata da Gesù, riesce a ottenere la fede delle moltitudini.

La condotta di Gesù era irreprensibile: da questo lato i nemici non potevan tentare, inventar nulla; nessun arzigogolo avrebbe potuto trarre in inganno le moltitudini! Tentarono, è vero, dire potenza diabolica quella di Gesù: non potendo negare le opere, cercarono ottenebrarne le origini... ma la potenza dei fatti non è facilmente oppugnabile.

Si può vedere con dolore la santità di un avversario, menomarla, non annientarla... I Farisei son costretti a trovare altra via, per perder Gesù, e si radunano a consiglio per vedere il modo di coglierlo in parole.

Oh, tenebroso consiglio... di tristi adunati per tendere insidie al Maestro!

Che spettacolo orrendo!

Spettacolo che la genia dei Farisei ripresenta all'occhio addolorato dei buoni, dei semplici, ogni volta che torna ad essi opportuno! Ma si consocino quelli che soffrono persecuzione e quelli che se ne rattristano: gli uni somigliano a Gesù e gli altri a' suoi pochi discepoli fedeli.

E per coglierlo in parole non si presentano a Cristo personalmente, no, mandano i loro discepoli ai quali hanno insegnato la loro arte di male, e li mandano con una domanda sottilmente cercata, astutamente trovata. Una domanda che eccitava le passioni politiche-religiose che, allora come oggi, son quelle che più dividono e acciecano.

Ma Gesù ha una risposta così semplice, così sapiente, così evidente che gli inviati a Lui per coglierlo e farlo cadere restan meravigliati e stupiti... e se ne vanno. Se ne vanno dolenti, attendendo altra occasione per perderlo.

L'arte dei Farisei non muta: dal principio alla fine del Vangelo la ritroviam sempre quella; di secolo in secolo si mantiene sempre identica a se stessa.

La parola di Gesù che ha meravigliato i suoi nemici sia a noi parola di ammaestramento e di luce. C'insegna che nessuna preoccupazione terrena deve unirsi alla nostra fede religiosa: ci salvi dal confondere le nostre passioni politiche con la causa della verità e del bene; ci inculchi che indipendentemente da ogni potenza terrena, da ogni forma di reggimento, si compiono i misteriosi commerci fra le anime e Dio.

Che vale ciò che oggi è e domani non è più in confronto alle realtà eterne, alle supreme realtà spirituali?...

Oh, che tentativo folle e quello di alcuni che vorrebbero impicciolare, limitare una causa universale, che non conosce costituzioni di nessun genere... E certi atteggiamenti come contristano le anime pie!

Ma ad esse risuoni dentro la voce interiore che divinamente ammonisce: lasciate che i morti seppelliscano i loro morti.

Marchese EMANUELE D' ADDA

Senatore del Regno

Sabato, 21 corrente, vennero fatti ad Arcore di Brianza, solenni funerali al marchese Emanuele D'Adda, ivi morto a 64 anni, nella sua magnifica villa.

Nel sentimento della sua innata modestia, egli ha ben potuto ordinare che non si pronunciasse discorsi sulla sua tomba, ma non potrà vietarsi che si ricordi collo scritto quanto si sarebbe detto colla parola.

Il marchese Emanuele D'Adda ha riunite in se due grandezze, la grandezza del passato, la grandezza del presente. Alcuni membri del patriziato, all'avvento dei nuovi tempi, si restrinsero nel cerchio delle antiche idee; altri, attratti, sospinti dal soffio delle idee nuove, dimenticarono le antiche tradizioni: don Emanuele D'Adda fu insieme l'uomo fedele ai sentimenti buoni antichi, e pronto a tutte le feconde iniziative del presente.

Educatore cristianamente, egli sempre professò i principi e le direzioni della fede, una fede; che prendeva maggior valore dall'essere consapevole, mantenuta ferma in mezzo ai contrasti di idee e di pratiche opposte, ferma dinnanzi al dissidio tra la religione e la patria che travò tanti spiriti, meno equilibrati del suo: cristianamente visse, cristianamente morì, disse giustamente il cartello posto sopra la porta della Chiesa ad Arcore.

Lo spirito che univa le famiglie in un sol gruppo, spirito formato di rispetto e di amore, di soggezione e di benevolenza, caratteristico dei tempi antichi, fu lo spirito che animò sempre il suo cuore: privato di figli, egli raccolse le sue affezioni sulla sposa e sulla schiera di tutti gli altri parenti: in un'epoca speciale dell'anno, la sua villa ad Arcore, diventava il convegno di tutti i suoi cari, e di numerosi e illustri amici.

La dignità del carattere, l'essere sempre insieme coerente nelle proprie opinioni, il non cercare lodi, il non temere imposizioni di partiti, fu pure un altro de' suoi meriti: egli fu sempre eguale a se stesso, merito rimarchevole in un'epoca in cui non fu raro l'esempio di abdicazioni al proprio modo di sentire dinnanzi alle blandizie di chi è al potere, o dinnanzi alle minacce del volgo.

Giovine nel momento in cui si iniziava il movimento dell'indipendenza nazionale, egli ne risentì la scossa e ne divise gli slanci: gli esempi gli venivano dalla sua stessa casa, in modo particolare dallo zio Don Carlo D'Adda, uno dei rappresentanti più ardenti e tenaci del patriottismo lombardo: si iscrisse all'esercito: prese parte alla guerra del 1866, e rimase anche in seguito addetto alla milizia territoriale: anzi è la rappresentanza del corpo, di cui era capitano, che egli desiderò presente ai suoi funerali. Egli prestò poi l'opera sua in bene del paese come Deputato e Senatore, e il suo voto fu sempre in appoggio delle cause oneste e conservatrici.

Avvolto nella questione sociale, la prevenne e l'affrontò: non aspettò di essere spinto a migliorare le condizioni de' suoi contadini: seguace in ciò anche degli esempi dello zio Don Carlo, egli pensò subito a migliorare le loro abitazioni ispirandosi alle più illuminate norme della igiene e della comodità: le case coloniche di Casa D'Adda

possono essere mostrate a modello. Queste cure previdenti non valsero a salvarlo dall'ingratitude: in una sua tenuta fu organizzata una imposizione socialista: non volendo cedere a ingiuste pretese, e non volendo ricorrere a misure di rappresaglie, alienò il fondo. I contadini, accortisi troppo tardi di essere stati tratti in inganno dai sobillatori, piansero. Quelle lacrime erano il più bel elogio dell'antico padrone.

La beneficenza è un'altra delle caratteristiche del patriziato milanese: provveduto di mezzi e senza figli, il marchese D'Adda la esercitò largamente, unendo alla generosità dei doni l'applicazione illuminata. I bisogni più urgenti delle classi popolari attrassero maggiormente le sue cure, come gli ospedali, gli asili infantili: egli diede un largo contributo per la fondazione del Sanatorio di Ornago, e fece un lascito di L. 60.000 per l'Ospedale mandamentale di Vimercate. Gli asili infantili da lui beneficiati sono legione. Più di quattrocento mila lire in beneficenza dispose nel suo testamento.

L'italiano è artista, e porta questa nota in tutte le manifestazioni della sua vita. Il marchese D'Adda aveva già in famiglia una prova di questo eminente gusto per le belle arti, nella monumentale cappella mortuaria, ricca di due superbi lavori di Vincenzo Vela: il primo è il ritratto della di lui madre morente, in proporzioni grandi al naturale, sotto uno sfarzoso padiglione di marmo di Carrara; il secondo la statua della Madonna Addolorata, posta in una nicchia sopra l'altare. Espressione di questo amore all'arte nel suo testamento ebbe uno speciale ricordo con un legato di L. 50.000, per i restauri dello Castello Sforzesco, e aggiunse il dono di un quadro pregevole del Boltraffio.

E tutte queste doti armonizzanti nell'unione dell'antico e del moderno, erano nel marchese D'Adda abbellite da una qualità predominante e in lui non mai deficiente, la bontà: il titolo di *buono*, credo fosse quello che istintivamente sorgesse sul labbro di tutti per caratterizzarlo.

Buono, tutti gli volevano bene: avrà avuto avversari; credo che nessuno gli fosse nemico. Il numeroso intervento di persone di ogni classe a' suoi funerali fu una prova del largo consenso di stima e di affetto che godeva presso di tutti: tutto il patriziato milanese con qualcuno dei suoi membri era presente: tutta l'alta società di Milano in quel giorno era ad Arcore.

Egli si ricordò con un legato di L. 50.000, a favore dei dell'Istituto Ciechi di Milano, ben predisposto a ciò anche dalla tradizione di un affetto speciale già esistente a loro riguardo in famiglia: la marchesa Trotti; sua suocera, è presidente del Comitato per l'*Asilo Infantile dei Ciechi*, e all'opera sua autorevole e benefica si deve in gran parte l'incremento di tanto utile e simpatica istituzione.

La preghiera dei bambini ciechi riconoscenti, insieme a quella degli altri beneficiati, affretti presso Dio il premio al generoso benefattore, e faccia scendere sulla vedova desolata il conforto della rassegnazione, della speranza e della pace.

L. VITALI.

Il Municipio di Milano ha ordinato 150 abbonamenti per distribuire in tutte le scuole i fascicoli dell'ENCICLOPEDIA DEI RAGAZZI.

NOTIZIARIO

Patronato scolastico. — L'egregia signora Adele Riva ci comunica: per la sedicesima volta, il Consiglio Direttivo del Patronato Scolastico della Scuola Comunale Femminile di via Spiga, si rivolge fiducioso alle famiglie delle scolare e ai cortesi e generosi amici di questa vecchia Scuola, rimasta ormai l'unica, tra le scuole del Comune, che potrebbe celebrare il suo cinquantenario non del tutto inglorioso.

Anche nello scorso anno scolastico 1910-1911, il Patronato poté, tra le sue molte prestazioni a profitto delle allieve povere, mandarne trentuna al mare o ai monti, con una spesa di oltre 1700 lire.

Parecchie furono pure aiutate a tenersi in corrente nel pagamento delle quote per l'iscrizione alla Mutualità Scolastica — iscrizione che dovrebbe diventare un obbligo per tutti i nostri scolari, non tanto per l'immediato beneficio che può portare nelle famiglie, quanto per il fine più alto di diffondere in tutte le classi sociali il sentimento del risparmio e della previdenza. E anche per queste piccole quote, distribuite a spicchio, si spero L. 100.

Le scarpe e gli altri indumenti costarono in tutto oltre L. 500.

Cosicché i nostri benefattori, tra i quali hanno il primo posto il Comune, la Federazione dei Patronati, il Ministero della P. I., l'Istituto Salvoni, devono sentirsi ben lieti d'avere, con le loro offerte — le più piccole non sono le meno preziose e le meno accette — d'avere, dico, contribuito a fare non soltanto del bene materiale, ma anche del bene morale.

Il fin qui detto, mentre è una doverosa per quanto succinta relazione dell'Opera del Patronato nel suo quindicesimo anno di vita, è pure — lo si capisce — una viva esortazione a volerli continuare quell'aiuto del quale abbiamo sempre bisogno.

Le offerte — (denaro o indumenti) si ricevono in qualunque epoca dell'anno presso la Direzione della scuola.

Necrologio settimanale

A Milano, il senatore *Carlo Prinetti*, patriota ardente, uomo di nobile, forte carattere e di vasta coltura. Era nato nel dicembre del 1820. Laureatosi a Pavia, egli si unì ai giovani liberali che preparavano la patria ai futuri destini e divenne amico del marchese Visconti Venosta, di Cesare Correnti e di Carlo d'Adda. Coi fratelli Ignazio e Luigi, egli partecipò alle Cinque Giornate di Milano, combattendo all'assalto di Porta Tosa. Costitutosi poi il Governo provvisorio, ebbe da questo il mandato di recarsi incontro a Re Carlo Alberto per accompagnarlo dal Ponte del Ticino fino a Milano.

Più tardi si arruolò fra i carabinieri volontari lombardi, capitanati da Gagliardi e Simonetta, e col grado di sottufficiale partecipò a tutti gli scontri che questo battaglione dovette sostenere. Dopo la sconfitta di Novara, Carlo Prinetti tornò a Milano per continuare la sua opera patriottica insieme al gruppo liberale, che si manteneva in rapporto col Conte di Cavour. Tornata libera Milano egli occupò importanti cariche amministrative. Fu deputato nell'VIII legislatura, succedendo a Cairoli, nel 1874 fu eletto senatore. Conservò fino a questi ultimi tempi le presidenze della Società incoraggiamento Arti e Mestieri, della Società del Quartetto. Era membro del Consiglio direttivo degli Istituti d'istruzione superiore, socio fondatore della Società Storica Lombarda.

DIARIO ECCLESIASTICO

- 29, ottobre — Domenica seconda dopo la Dedica-
zione — S. Ermelinda v. e m.
30, lunedì — S. Saturnino m.
31, martedì — S. Quirino m.
1 novembre, mercoledì — Solennità dei Santi.
2, giovedì — Commemorazione dei defunti.
3, venerdì — S. Malachia vesc.
4, sabato — S. Carlo Borromeo.

Adorazione del SS. Sacramento.

- 29, domenica — A S. Tomaso.
2, giovedì — A S. M. del Castello

PICCOLA POSTA

MONZA. — Donna S. F. B. — Le cuffiette morbide, gli utili e graziosi punta-spilli, che fanno capolino dalla bella scattola rossa, son da tutti ammirati. Ed io che so la pietosa tua compiacenza nel prepararmeli per la Fiera, te ne sono ancor più grata e i bimbi ciechi invocano sulla bionda testina della tua cara figliola tutto il bene che lei e la sua Mamma dimostrano loro.

MILANO. — Signor G. C. — Grazie vivissime: ricordiamo il Suo apprezzatissimo aiuto per la Festa delle ova e la promessa che ce lo rinnoverà in occasione della Fiera ci è molto gradita. Senza dubbio a metà Novembre ci sarà un'Adunanza del Comitato e Le chiederemo i Suoi validi consigli.

BUSTI moderni igienici, reggipetti, correttori pronti e su misura —
ANNIBALE AGAZZI — 30-52
Milano, via S. Margherita, 12 - Catalogo gratis

Gerente responsabile:

Romaneghi Angelo Francesco.

Milano. Tip. L. F. Cogliati, Corso P. Romana, 17.

IL **TENIFUGO VIOLANI** DEL
CHIMICO FARM. **G. VIOLANI** DI MILANO
ESPELLE IN UN'ORA, SENZA DISTURBI IL

VERME SOLITARIO

ANCHE NEI CASI PIÙ OSTINATI IL SUCCESSO È
COMPLETO. SI USA PURE PER BAMBINI. OPU-
SCOLO, CON ATTESTATI GRATIS A RICHIESTA.
È OTTIMO ANCHE CONTRO GLI **OXIURI VER-
MICOLARI**, GLI **ASCARIDI LOMBERI-
COIDI** E GLI ALTRI **PARASSITI INTE-
STINALI**. — DOSE PER BAMBINI L. 2.25
— PER ADULTI L. 4.50 IN TUTTE LE FARMACIE.

31-52

CINEMATOGRAFI completi



con e senza proie-
zioni fisse

**Apparecchi
da proiezio-
ne fissa**

con luce elettrica
e senza (luce os-
siterica, ecc.) =

Films rigorosamente morali — diapositive
religiose, artistiche per lezioni e conferenze.

Presso la Società **UNITAS**

TORINO - Via dei Mille, 18 - Tel. 24-03

MILANO - Via Cerva, 23 - Telef. 75-73

Chiedere listini e prezzi gratis

38-52



In guardia dalle
imitazioni!
Esigete il nome
MAGGI e la marca

Croce Stella.

BRODO MAGGI IN DADI

Il vero brodo genuino di famiglia
Per un piatto di minestra

(1 dado) centesimi **5**

Dai buoni salumieri e droghieri

19-52

PICCOLA PUBBLICITÀ

cent. 5 la parola

ANNUNCI VARI.

A LLE persone che spiegheranno il signifi-
cato della parola « Regum » che si trova
nell'avviso in copertina interna, spediremo
franco e gratis splendido opuscolo illustrato.
Scrivere « Regum » C. P. Romana, 23-B.

P ER l'igiene e la caduta dei Capelli usate
l'insuperabile Lozione Chapon del prof.
G. B. Chapon (Vedi avvisi copertina interna).
C. Romana, 23-A.

S IGNORE per le nevralgie prendete i ca-
chets Lady. — Guarigione istantanea di
qualunque nevralgia anche la più ribelle ed
ostinata. — Un solo cachet è sufficiente. —
Scat. grande L. 2, scat. piccola L. 1,20. Far-
macia S. Eufemia, Corso San Celso, 2, angolo
Via Amedei. 3-3

S COPERTA della scienza medica. La calvi-
zie, la caduta dei capelli e la forfora si
curano radicalmente col preparato concen-
trato Bulbofilina preconizzata da celebrità
mediche universitarie. — Opuscolo gratis —
Flac. grande L. 5; flac. piccolo L. 3. Per Pos-
ta L. 0,80 in più. — Anticipare vaglia al La-
boratorio Chimico D. Cacciaguerra — Plaz-
zale Venezia, 4, Milano.

Offerte (oggetti vari, offerti o domandati).

B ICICLETTA di lusso, primaria marca in-
glese, nuova di fabbrica, vendesi d'occa-
sione. — G. Ferrazzi, Via Monte Napoleone, 15.
3-3

Offerte d'impiego e di lavoro.

M ODISTA aiutante, referenze primo ordine,
impiegherebbe presso primaria casa di
mode. — Offerte « Buon Cuore » Viale dei
Mille, 1, Milano. 3-3